Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4743
MILANO

4743

0787

PIMMALIONE

SCENA DRAMMATICA

Tratta dalla Scena Lirica

DI MONSIEUR J. J. ROUSSEAU

PER LI SIGNORI

MATTEO BABINI, E CAROLINA PITROT

DAL SIGNOR

A. S. SOGRAFI

E POSTA IN MUSICA

DAL SIGNOR

GIAN BATTISTA CIMADOR

DA CANTARSI NELL' ACCADEMIA

DEI SIGNORI SCOLARI.

IN PADOVA MDCCXC.

NELLA STAMPERIA PENADA

CON LIC. DE' SUP.

INTERLOCUTORI

PIMMALIONE.

GALATEA.

L A S C E N A

Rappresenta il Lavoratojo d' un Scultore. Veggonsi sparsi quà, e là dei Gruppi, de' Massi di Marmo, delle Statue abbozzate ec. Verso il fondo vi è una Statua coperta da un Padiglione gajo, e leggiadro adornato di Frangie, di Ghirlande ec.

La Sinfonia precede d' un mezzo minuto l' alzar del Sipario.

I.

Pimmalione seduto, ed appoggiato sopra il Gomito si và atteggiando a guisa d' Uomo inquieto, e melanconico. Si alza risoluto, prende i suoi Strumenti, e tratto tratto con lo Scalpello ritocca gli Abbozzi. Si allontana da essi, e li guarda con afflizione, ed avvilimento.

AH che spirto, nè vita
Più darvi non poss' io.
Dove sei genio mio!
Che mai sei divenuto
Misero mio talento!
In te tutto è già spento
Quel foco animator, ch' opre immortali
Facea sortir un dì . . . Itene al suolo
Voi strumenti non più della mia gloria,

Ma del mio disonor. Lascia tu pure
Avvilito Scalpello
Questa mano volgar; non sei più quello.

II.

Getta con dispregio i suoi Strumenti; passeggia agitato, si ferma, e come a forza si rivolge verso il fondo, da cui tosto ritira lo sguardo, cadendo in una profonda meditazione.

Ah che divenni io mai!... l'opre mirande,
Che a Tiro altera rilucenti in seno
Brillano tanto, son pegli occhi miei
Indifferenti oggetti!...
E fino i dolci affetti
Di tenera amistà, sì cari un tempo
A quest'anima mia, or più non sono
Per lo stupido cor, che lenti moti
D'un'alma, a cui son questi affetti ignoti.

III.

Siede guardando le Statue, e i Gruppi, che gli stanno d'intorno.

Voi, che intorno a me vi state
Cari oggetti lusinghieri,
Deh voi fate
I miei pensieri
Un'istante tranquillar.

S' al-

S' alza con impeto aggirandosi per la Scena smanioso.

Ah che in vano al mio tormento
Spero in voi trovar conforto:
Dall'affanno più mi sento
Dall'ardore trasportar.

Si ferma, e si rivolge con grande entusiasmo al Padiglione.

Sol colei
Quest'occhi miei
Può quest'alma consolar.

IV.

Si accosta al Padiglione, poi si allontana, di quando in quando lo guarda, poi dice.

Ma... celarla! E perchè! Qual io ne traggo
Util, piacer! Perchè nascondo in quella
Dell'opre mie la più perfetta, e bella!
Scoprasi: forse in lei
Ravvivar si potranno i spirti miei.

V.

S' indirizza per alzar la Cortina, e la lascia cadere spaventato.

Qual improvviso io sento
Insolito tremor!... Folle ch'io sono!
E più non mi rammento,

 Che

Che là nascosto sia
Un Lavoro di Pietra, un' Opra mia!

V.I.

Con mano tremante ritorna al Padiglione per alzar la Cortina.

Incerto....dubbioso....
Mirarla vorrei....

Scopre la Statua di Galatea, che si vede posta sopra d' un picciolo Piedestallo sostenuto da alcuni Scaglioni di Marmo Semicircolari.

Il Nume tu sei
Di questo mio cor.

Contemplandola con gran trasporto è presso a prostrarsi, e si trattiene.

Pimmalione, che fai! dove ti lasci
Da un forsenato ardore
Misero, trasportar!

Torna a guardar la Statua.

Venere stessa
A te cede in beltà! Non fè Natura,
Non fè giammai così gentil lavoro.
Se in lei me stesso adoro,
Numi, non ho ragion!... Ma .... di tue grazie
Quelle gelose vesti
Tolgono al guardo mio....Nulla sia ascoso
Quanto in te di vezzoso
Può l' Arte discoprir.

VII.

VII.

Riprende il Martello, e lo Scalpello; si avanza lentamente, sale con esitanza i Gradini della Statua, che egli mostra di non aver coraggio di toccare; finalmente alzando il Martello rimane alquanto sospeso.

Qual forza ignota
Or questo Ferro arresta!
Non è pietra codesta,
Ch' egli è presso a colpir! Eh timor vano;
T' accingi all' opra, e non tremar mia mano.

VIII.

S' incoraggisce, e presenta lo Scalpello, mà sorpreso, e spaventato lo lascia cadere con un' alto grido.

Ah che veggo! Ciel! che sento!
Qual portento! eterni Dei!

Discende tutto tremante.

Quelle membra ai colpi miei
Vidi tutte palpitar.
Lo stupore,... lo spavento...
Mi fà il sangue...il cor gelar.

Dopo lunga pausa si ferma a contemplar di nuovo la Statua.

Stolto! che mai volevi
Acrescerle, abbellir, se il sol difetto
Di quell' Opra è l' aver tutto perfetto.

 IX.

IX.

Dopo unà breve pausa, rivolgendosi con tenerezza alla Statua.

Uno Spirito vitale
Sol ti manca nel sen.

X.

Stà un momento in silenzio, poi ripiglia con maggior trasporto.

Oh come bella,
Numi, saria quell' Alma,
Che per voi questa salma
Avesse ad informar!

XI.

Tiene fisso lo sguardo sopra la Statua con un languore espressivo, poi ritornando a sedere dice con voce interrotta, e spesso cangiata.

E di quai voti
M' oso stolto nudrir!

XII.

Cade in grande oppressione, e vi rimane qualche tempo.

Ecco l' oggetto,
Per cui ritrar non posso

Da

Da questi luoghi il piè!... D' un Masso informe...
Per mia man dirozzato...
Esanime.

Inveisce contro se medesimo.

Insensato!
Ritorna entro te stesso:
Togli al tuo core oppresso
L' esca fatal di così indegno ardore,
Sommetti alfine alla ragion l' errore.

XIII.

Procura di calmarsi, e non vi riesce; si accosta alla Statua, poi si allontana; tiene gli occhi fissi sopra di quella, e dice con minor calore, ma sempre con egual passione.

Ah qual luce!... qual foco
Scintillar d' improvviso
Veggo su quel bel viso!
Come quel dolce raggio
Di celeste fulgor, che in lei risplende,
Rapido sul mio cor, Numi, discende!

Con grande entusiasmo.

Ah perchè non poss' io
Darti quest' alma in sen, bell' Idol mio!...

Dopo qualche riflessione.

Ma s' io mi fossi in lei
Mirarla non potrei,

Va-

Vagheggiarla, adorar ... Ah viva, e ſpirì
Altr' alma nel ſuo ſeno,
Onde felice appieno
Trovi queſto mio core
Chi renda a lui per tanto amor, amore.

Bel Nume, che adoro
Tu verſi di ſpeme
Un dolce riſtoro
In queſto mio ſen.
Quel raggio amoroſo
Pietoſo . . . mi dice . . .
Contento, felice
Vivrai col tuo ben.

XIV.

Stà alcun poco in ſilenzio, conſervando nell' azione l' entuſiaſmo de ſentimenti eſpreſſi; ſi appoggia alla Tavola, poi ſiede ricadendo nella prima oppreſſione.

O' traſporti crudeli!
O tormentoſe brame
D' un impoſſente amor! Più non poss' io,

S' alza.

No, più non poſſo, o Numi,
Sopravviver a queſto
Terribile, funeſto,
Che mi divora, e ſtrugge ardor interno...

Aggirandoſi ſmanioſo per la Scena.

Ho nell' alma, nel cor tutto l' inferno.

XV.

XV.

Egli è nell' eſtremo della diſperazione. Vi rimane alquanto, poi ſi abbandona al dolore, e piangendo dice.

Numi eterni del Ciel, queſto, ch' io verſo
E dagli occhi, e dal cor dirotto pianto
Deh vi muova a pietà. Madre d' Amore
D' un miſero amator odi gli accenti,
Men ſevera ti moſtra ai miei lamenti.

Dopo qualche pauſa ſtende le mani al Cielo, e dice.

Ciel pietoſo, Ciel clemente
A lei dona i giorni miei;
Se morir degg' io per lei
Non mi lagno di morir....

XVI.

Viene interrotto da una ſoave Armonia, che ſi ode all' intorno della Statua di Galatea.

Qual divino concento!
Qual ſoave armonia
Rapiſce l' alma mia!... Sì, sì, t' intendo,
Bella Madre d' Amor, tu ſei, tu ſei,
Che pietoſa ti moſtri ai pianti miei.

Il ſuono ſuddetto precede, ed accompagna le ſeguenti parole.

A un dolce ripoſo
Alfine pietoſo
Invitami .... Amor.
Che pace! ... che calma! ...
Mi ſcende nell' alma . . .
Mi ſento nel cor.

Cade lentamente ſopra uno de' Maſſi, e vi reſta alquanto, come preſo da ſopore.

XVII.

S' alza, e s' indirizza con fretta alla Statua.

Galatea, dove ſei?

Vedendola animarſi, ſi ollontana ſpaventato dicendo.

Numi, che veggo!
Numi, che mai ravviſo! ...
Tinte ha di carne in viſo
Galatea, il mio teſoro! ... a poco, a poco
Stende la mano! ... il piè! ...

Con grande ſorpreſa, e giubilo.

Negli occhi ha il foco!

Mortificato.

Povero Pimmalion! non v' è più ſpeme,
Hai la ragion ſmarrita ...
Non v'è più da ſperar ... deliro ... fremo ...

Ag-

Aggirandoſi per la Scena, ſi ritrova vicino a Galatea, ſi volge, e vedendola far alcuni movimenti più deciſi dice

Ah queſto è di mia vita il punto eſtremo.

XVIII.

Galatea

Fà alcuni paſſi con incertezza, guarda attorno di ſe medeſima, e dice con ſorpreſa.

Io!

XIX.

Pimmalione

Con grande ſorpreſa dice.

Io!

Mettendo un ginocchio a terra.

Numi del Cielo!
Venere . . . Galatea! . . .

XX.

Galatea

Si avanza verſo Pimmalione, ſi ferma, lo guarda attentamente, e poi gli dice.

Dì . . . che ſon io?

XXI.

XXI.

Pim. *Tremante.*

Tu ſei l'Idolo mio . . .
Cara . . . tu l'opra ſei
Di mia man, del mio core, e degli Dei.
Galat. Perchè tremi?
Pim. Nol sò.
Galat. T' accoſta.

Pim. *Se le accoſta con riſpetto, e timore.*

Oh Dio!
Galat. Dammi la mano almeno.

Si danno la mano, e guardandoſi con tenerezza dicono.

Pim. Cara . . .
Galat. Caro . . .

Pim. Galat.

Non più, vieni al mio ſeno.

Si abbracciano.

Galatea

Con timore prende la mano di Pimmalione, e ſe la accoſta al cuore,

Ah ſenti ben mio ...
Ah queſto cos' è?

Pimmalione

Prende la mano di Galatea, e fà lo ſteſſo.

E' quello, che anch' io
Mi ſento per te.

Si

Si laſciano.

E' un dolce tremore,
Che ſenteſi in core ...

Galatea

Con ſorpreſa, e curioſità.

Il core! . . . Cos' è?

Pim.

L' aſilo è d' Amore ....

Galat.

Come ſopra.

Amore! . . chi è?

Pim.

E' il Nume pietoſo
Che diede a te vita;
Che l'aſpra ferita
Sanò del mio ſen.
E' il Nume tremendo...

Galat.

Lo ſento ... L'intendo ....

Pim.

Mia vita ....

Galat.

Mio ben.

Reſtano abbracciati, e ſi cala il Sipario.